

Precario già da studente



di Gaetano Penocchio

Presidente Fnovi

Difficile organizzare cosa peggiore. Le nuove modalità di ammissione al corso di laurea in medicina veterinaria contavano sulla graduatoria nazionale per selezionare gli studenti più meritevoli. Straordinaria, in quanto anomala e fuori dal comune, la fase che ne è seguita. I test di accesso anticipati e posticipati, il bonus di maturità previsto, tolto e ripristinato, sono stati solo prodromi alla madre di tutti i problemi: come gestire le immatricolazioni.

Ad anno accademico abbondantemente iniziato, lo scorrimento della graduatoria è ancora in corso; le lezioni del primo semestre, con obbligo di frequenza, sono quasi terminate e gli studenti ammessi sono già tragicamente "fuori corso". Studenti e famiglie sono disperati: iscrivere i figli in facoltà lontane dalla residenza non comporta solo costi da assolvere.

Di questo non si parla e non si scrive. Almeno non lo fanno rettori, presidi o docenti. Il Cineca tace.

La Fnovi no.

Nel dedalo della graduatoria delle preferenze espresse e delle sedi disponibili, il sistema ha generato, in un caos cosmico, una nuova figura di giovane precario: il "prenotato". Costui è il candidato che si trova nella condizione di non disporre del posto nella sede prescelta, ma ha la disponibilità del posto in almeno una delle sue scelte successive. Ha facoltà di immatricolarsi subito nella sede dove risulta "prenotato" (ma annullerà in modo irreversibile tutte le altre preferenze) o attendere, *sine die*, ulteriori scorrimenti per una sede diversa. Se ciò non si verificasse da "prenotato" diventerà "assegnato". Prendere o lasciare.

I giovani sono troppo spesso le vittime. Lo sono sin dall'accesso all'università. Lo saranno anche poi: li aspetta nel migliore dei casi la sperimentazione di una flessibilità spinta senza ammortizza-

tori sociali, collaborazioni, lavori a tempo determinato, a contratto, a progetto in un Paese, ahinoi, senza progetto.

Tra il sogno e la realtà, dunque esistono ancora grandi distanze. Una è enorme: quella tra professione ed università. Al di là di ogni possibile difficoltà, troppi personalismi, troppi campanilismi, troppi doppiopioni intoccabili. La parte buona dell'università (che esiste, eccome) persegue, con la professione, un sapere unificante capace di interpretare lo spirito del tempo. Difficile farlo in un quadro di frantumazione dei saperi, di "nomadismo" fisico e mentale degli studenti e dei docenti.

L'augurio è che prevalga l'interesse generale (quello dei giovani e quello della professione) e ha la stessa forza del contadino che "spera che non grandini". Ma le avviate e positive prove di dialogo che ci vedono insieme al ministero della Salute nel "tavolo" del sottosegretario Fiorentino, ci fanno ben sperare. Serve una netta inversione di tendenza. ●